

LEEN SPRUIT

**ASPETTI DELLA TERMINOLOGIA
FILOSOFICA NEDERLANDESE**

Estratto da:

STUDI NEDERLANDESI E STUDI NORDICI XXVI - 1983
ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE - NAPOLI

ASPETTI DELLA TERMINOLOGIA FILOSOFICA
NEDERLANDESE NELLA « KORTE VERHANDELING »
DI SPINOZA

Nel 1982 è apparsa ad Amsterdam una nuova edizione della *Korte Verhandeling van God de Mensch en deszelvs Welstand*, curata da Filippo Mignini dell'Università di Roma¹. Questa nuova edizione può essere considerata senz'altro come un miglioramento dell'edizione della *K.V.* curata da Carl Gebhardt, utilizzata spesso fino ad oggi nonostante fosse piuttosto imprecisa². L'edizione curata da Gebhardt non risponde a tutte le richieste che si possono porre ad una edizione critica. Gebhardt si lascia sedurre, di tanto in tanto, ad una costituzione arbitraria del testo e ad aggiunte non giustificate, che provocano, di conseguenza, una ricorrente manipolazione del discorso e del pensiero di Spinoza. Mignini invece ha operato la scelta, a mio parere corretta, di una trascrizione del manoscritto seicentesco³. Il testo ci

¹ In: SPINOZA, *Korte geschriften*, bezorgd door F. Akkerman, H. G. Hubbeling, F. Mignini, M. J. Petry, N. en G. van Suchtelen, Amsterdam, 1982, 221-436; quest'edizione della *Korte Verhandeling* sarà abbreviata come *K.V.*

² In: SPINOZA, *Opera*, im Auftrag der Heidelberger Akademie der Wissenschaften herausgegeben von Carl Gebhardt, 4 vol., Heidelberg 1925, vol. I, 1-121.

³ Nella sua introduzione Mignini dà un quadro della scoperta, delle edizioni e della storia del testo della *K.V.* Egli indica pure le sue obiezioni contro l'edizione di Gebhardt. Gebhardt tende spesso a cambiare il testo senza che ci sia una vera necessità, al fine di procurare una *lectio* che invece di *clarior* risulta spesso *facilior*. Gebhardt non dà un giudizio giusto sulle marginalia, sui riferimenti e sulle serie dei numeri. Manca poi nella sua edizione una regola univoca per la traslitterazione e l'ortografia.

viene presentato nella sua forma originaria, senza essere ritoccato; se ciò comporta qualche problema nella lettura, a causa di forme morfologiche o sintattiche oggi cadute in disuso, rivela, d'altro canto, la sorpresa piacevole di scoprire come il nederlandese del Seicento sia stato ricco di termini filosofici. Ed è proprio per questa ragione che la nuova edizione della *K.V.* è giusto che richieda l'attenzione degli interessati alla storia e allo sviluppo della lingua nederlandese. L'edizione a cura di Mignini, infatti, offre un solido fondamento per una ricerca su alcuni aspetti dello sviluppo del linguaggio scientifico nederlandese in generale e di quello filosofico in particolare.

Il linguaggio scientifico e filosofico viene trattato generalmente in modo piuttosto sommario nei manuali di storia della lingua nederlandese, e spesso neanche del tutto ignorato. Tranne qualche eccezione, la ricerca in questi manuali si dirige verso lo sviluppo della morfologia, della grammatica e della sintassi del linguaggio letterario e/o del nederlandese di documenti di carattere politico, amministrativo o giuridico. Lo storico del linguaggio scientifico e filosofico nederlandese può fino ad oggi soltanto far riferimento al lavoro di S. Axters, *Scholastiek Lexicon* (Antwerpen, 1936) che, pur essendo informativo, è in molti aspetti superato ed è piuttosto ristretto a causa di una impostazione dal colorito fortemente ideologico. La ricerca sulla lingua di Spinoza ha trovato, però, nel frattempo, una base solida ed uno strumento eccellente di lavoro nel *Lexicon Spinozanum* ('s Gravenhage 1970, 2 voll.) di Emilia Giancotti Boscherini, nel quale è fornita una rubrica a parte dei termini nederlandesi di Spinoza, composta in base alla *K.V.* ed alle altre opere nederlandesi. Alla fine del secondo volume si trova anche un *Latin-Dutch Glossary*. Si tratta però di un lessico che può servire soltanto come punto di partenza per una ricerca più specifica e sistematica, mentre poi, d'altra parte, va notato che il suddetto glossario non è completo né privo di errori.

Nelle pagine che seguono vorrei presentare i risultati di una ricerca esplorativa sul linguaggio filosofico della *K.V.* di

Spinoza⁴ per dare in questo modo un'idea dello sviluppo del linguaggio filosofico nederlandese e dei problemi che potevano sorgere allora nell'affrontare la traduzione in nederlandese di termini latini. Mi sembra importante e utile, al nostro scopo, di considerare il pensiero di Spinoza sul linguaggio. Come è noto, la traduzione nederlandese della *K.V.* non è di Spinoza, ma di un traduttore del suo ambiente, la cui identità non è fino ad oggi stata individuata. Per una comprensione più approfondita dello stile e del linguaggio di Spinoza siamo in ogni caso convinti che sia indispensabile partire dal suo pensiero sul linguaggio e sulla scrittura. Prima di esaminare questi problemi mi sembra opportuno fermarsi un momento sul contesto culturale della problematica che stiamo affrontando.

I. Come in ogni settore della vita culturale e scientifica, anche nel campo della costruzione e dello sviluppo della lingua il Seicento nei Paesi Bassi viveva un periodo di cambiamenti di grosso rilievo. Con lo spostamento del centro di gravità socio-economico e culturale dal Brabante e dalle Fiandre all'Olanda il contributo della letteratura mistica alla crescita del linguaggio filosofico nederlandese si riduce a proporzioni piuttosto modeste. Filosofia e scienza si liberano da chiesa e teologia: un'emancipazione che ha le sue indubbie ripercussioni sullo sviluppo del linguaggio filosofico. Inoltre si fa notare un gruppo di scienziati che si profila, in modo crescente, difensore dell'uso del nederlandese nella letteratura scientifica e nella istruzione scientifica.

Due tendenze che complessivamente sembrano ricongiungersi nel Coornhert della *Zedekunst* (1586) in cui l'autore sviluppa un sistema etico completo senza sentire

⁴ Gli altri scritti in nederlandese: *Stelkonstige reeckening van den regenboog* e *Reeckening van kanssen* non saranno presi in considerazione, perché manca loro un'impostazione filosofica. Ci riferiremo soltanto una volta alla *Stelkonstige reeckening van den regenboog*; cf. infra ad 2.

il bisogno di consultare la teologia⁵. In questo quadro va notato anche Spiegel, che difende nel suo *Twe-spraack* (1584) l'idoneità del nederlandese come lingua di comunicazione nelle scienze⁶. Nelle università però il latino riusciva ancora a lungo a conservare la sua supremazia e invano Coornhert e Spiegel insistettero sulla introduzione del nederlandese all'Università di Leida. Nonostante tutto dalla seconda metà del Cinquecento il nederlandese cominciò a guadagnare terreno nella letteratura scientifica. Simon Stevin, per esempio, ha dato un contributo importante non solo alla matematica, ma anche allo sviluppo del linguaggio scientifico nederlandese. Stevin per sostituire termini presi in prestito di origine straniera coniava molte nuove parole nederlandesi, e introduceva poi molti nuovi termini tecnici matematici per i quali non esistevano ancora corrispondenti⁷. Risultato di una più ampia diffusione e divulgazione della matematica fu l'introduzione di molti nuovi termini nel vocabolario corrente. Stevin indicava sempre l'equivalente latino in margine allo scopo di introdurre nell'uso una corrispondente terminologia puristica scientifica prestabilita. La sua operazione fu presa a modello da altri; così per esempio lo stesso metodo di lavoro si trova in un Glazemaker nella sua traduzione di Spinoza.

Stevin aveva svolto un'attività da pioniere molto importante nello sviluppo del linguaggio scientifico nederlandese, ma non rimase l'unico. Non è il nostro compito in questa sede trattenerci su tutti coloro che seguirono il suo esempio nell'ambito delle altre scienze; ci basta fare qualche nome: Hugo de Groot (scienze giuridiche), Leeghwater

⁵ DIRK VOLKERTSZOON COORNHERT, *Ethica Zedekunst. Dat is Wellevens kunste, Vermits waarheydts kennisse vanden Zonden ende Deughden*, ed. B. Becker, Leiden 1942.

⁶ H. L. SPIEGEL, *Twe-spraack vande Nederduitsche Letterkunde*, ed. K. Kooiman, Groningen 1913.

⁷ Cfr.: *Dialectike ofte bewyskonst Leerende van alien saecken recht ende Oirdeelen; Oock openende den wech tot de alderdiepste verborghenheden der Natueren*. Beschreven int Nederduytsch door Simon Stevin van Brugghe. Tot Leyden, Bij Christoffel Plantijn, 1585.

(ingegneria), Nicolaas Witsen (armatoria e navigazione), Johan van Beverswijck (medicina), i fratelli De la Court (teoria dello Stato), Anthonie van Leeuwenhoek e Jan Swammerdam (biologia e fisica). Va segnalato, inoltre, ma andrebbe approfondito, l'interesse che Vondel, come poeta, mostrò allora per problemi di fede e teologia, e quanto ciò sia stato significativo per lo sviluppo del linguaggio teologico; per ora intendiamo però soffermarci soprattutto sul linguaggio filosofico e non possiamo che rimandare ad altra sede la possibilità di addentrarci in questo argomento⁸.

Comunque, per ritornare al nostro discorso, fino al 1654 non apparvero lessici filosofici nederlandesi degni di considerazione o che fossero in grado di superare un glossario modesto come quello di Stevin. In quell'anno venne pubblicata la seconda edizione di Johan Hofman, *Nederlandtsche Woordenschat*, curata da Lodewijk Meijer. Dediciamo qualche parola al curatore. Lodewijk Meijer (1629-1682) studiò medicina e filosofia a Leida e fu poi medico ad Amsterdam; egli era uno dei corrispondenti di Spinoza. Il suo ruolo nella letteratura nederlandese non è trascurabile: scrisse alcune opere teatrali e una raccolta di poesie che non fu mai pubblicata. Dal 1665 al 1669 fu reggente del Teatro di Amsterdam e nel 1669 fondò, con alcuni di spirito affine, l'associazione d'arte *Nil Volentibus Arduum*. L'entità delle sue attività culturali si rivela, oltre che nella sua corrispondenza con Spinoza, nella prefazione che scrisse al libro di Spinoza su Descartes⁹, nonché nella collaborazione che diede al filosofo nella composizione dello stesso testo¹⁰. Meijer collaborò poi all'edizione delle *Opera posthuma* di Spinoza.

Ma torniamo alle sue attività lessicografiche. Nel 1650 Johan Hofman pubblicò *Nederlandtsche Woordenschat*. A questo lessico generale Meijer aggiunse un certo numero di termini filosofici. Su richiesta di Hofman egli curò nel

⁸ Per una breve visione d'insieme cf. S. AXTERS, *o. c.*, 100-109.

⁹ *Renati Des Cartes principiorum philosophiae*, in: SPINOZA, *Opera*, ed. cit. vol. I, 123-230.

¹⁰ Si veda SPINOZA, *Epistolae* 12^A, 13 e 15.

1654 la seconda edizione e nella terza edizione del 1658 inserì le *Bastaardtwoorden* e *Konstwoorden* in due parti separate. Dalla quinta edizione appare il nome di Meijer sul frontespizio. Ci riferiamo qui alla sesta edizione: *L. Meijers Woordenschat, Verdeelt in 1. Bastaardtwoorden. 2. Konstwoorden. 3. Verouderde woorden*. Den zesden Druk/Verbetert, en veel vermeerdert in het derde Deel. t'Amsterdam By Hendrik Boom, en de Wed. van Dirk Boom, op de Cingel, by de Jan-Roon-Poorts-Toorn, 1688. Questo lessico diventò un manuale molto usato, di cui uscì ancora nel 1805 una dodicesima edizione. Evidentemente, il lavoro di Meijer si può dire che ha dato un contributo importante alla standardizzazione del linguaggio scientifico e filosofico nederlandese nel Seicento, tanto più ricco di oggi.

Nella sua *Voorreeden* Meijer si oppone contro il « wangebruik der uitheemsche woorden » e disapprova lo « zondighen teeghen de Letterkonstige Reeghelen », rispettivamente qualificati da lui quale *Ontaal* e *Wartaal*. Descrive il suo ideale come « een zuivere en van bastaardtwoorden gheschuijnde taal »¹¹. Non esita poi di porre la sua arringa, in difesa del linguaggio scientifico nederlandese, in un ambito più largo, di carattere politico: se noi siamo stati capaci di conquistarci la nostra libertà su un re ' romano ' (= romano-cattolico), che cosa ci impedisce di liberarci dal giuogo delle lingue romanze¹²?

Oltre a Meijer va nominato un altro autore del circolo di Spinoza: Adriaan Koerbagh. Come autore di due '*bastaardtwoordenboeken*' egli appartiene ad un movimento puristico di grande rilievo nel Seicento. Il suo lavoro lessicografico risulta in un primo momento nel '*t Nieuw Woorden-Boek Der Regten* (Amsterdam 1664), nel quale continua il lavoro di Hugo de Groot coniano un gran numero di nuovi termini giuridici nederlandesi¹³. Il suo secondo lessico è di importanza notevole per la problematica in questione: *Een Bloemhof van allerley lieflijkheyd sonder verdriet geplant*

¹¹ *Meijers Woordenschat*, 3-4.

¹² *Ibidem*, 5.

door Vreederijk Waarmond / ondersoeker der waarheyd / Tot nut en dienst van al diegeen die er nut en dienst uyt trekken wil. Of Een vertaaling en uytlegging van al de Hebreusche / Grieksche / Latijnse / Franse / en andere vreemde bastaartwoorden en wijsen van spreken / die ('t welk te beklagen is) soo inde Godsgeleertheyd / regtsgeleerdheyd / geneeskunst / als in de andere konsten en wetenschappen / en ook in het dagelijks gebruyk van spreecken / inde Nederduytse taal gebruykt worde. / gedaen door M^r. Adr. Koerbagh / regtsgel. en Geneesm^r. t'Amsterdam / Gedruckt voor den Schrijver. In 't jaer 1668. Le motivazioni di Koerbagh per introdurre il nederlandese nell'attività scientifica non lasciano spazio per dubitare: questa lingua è infatti secondo lui « de heerlijkste rijkste en beduytsaamste taal der waereld »¹⁴.

A differenza dei *bastaardwoordenboeken* tradizionali Koerbagh non si limita solo ad una traduzione dei termini invasori stranieri, ma tenta anche di spiegare contenuto e significato di molti di essi. Le spiegazioni di Koerbagh mettono in chiara evidenza le sue idee in campo linguistico, filosofico ma più che altro teologico. Così la voce ' *substantie* ' viene spiegata in termini puramente spinoziani, volti ad esprimere, cioè, come possa esserci soltanto *una* sostanza. Con l'aiuto di questa medesima teoria spinoziana della sostanza Koerbagh dimostra che una cosa come ' *triniteit* ' è completamente impossibile dal punto di vista filosofico¹⁵.

I vocabolari di Meijer e Koerbagh sono stati per parecchio tempo l'unica guida per scienziati e filosofi di cultura progressista. Essi hanno dato indubbiamente un contributo alla standardizzazione della traduzione nederlandese degli scritti di Spinoza curata da Jan Hendrik Glazemaker, un buon conoscitore del linguaggio filosofico del suo tempo che oltre a Spinoza, traduceva anche Descartes in nederlandese. Nel 1677 uscì la traduzione di sua mano delle *Opera*

¹³ Si veda S. AXTERS, *o. c.*, 123-125.

¹⁴ *Bloemhof*, Voorreeden, II.

¹⁵ Si vedano queste voci in *Bloemhof*.

posthuma di Spinoza: *De Nagelate Schriften van B. D. S. Als Zedekunst, Staatskunde, Verbetering van 't Verstand, Brieven en Antwoorden Uit verscheide talen in de Nederlandsche gebragt*. Questa traduzione e seguente pubblicazione fu un'impresa assai delicata e non senza rischi. Ciò risulta chiaramente dal fatto che il nome di Spinoza non viene mai nominato, ma soltanto indicato con le iniziali *B.D.S.*; la stessa sorte tocca a quasi tutti i suoi corrispondenti nell'Epistolario. Non è da sottovalutare l'importanza di Glazemaker, dal momento che nell'ultima edizione dell'Epistolario di Spinoza in lingua nederlandese la sua interpretazione è stata seguita in decine di casi e spesso il suo nederlandese si è rivelato ancora adatto ad una ripresa letterale¹⁶.

Il nederlandese moderno non dispone più di un linguaggio così puro e standardizzato come quello dei traduttori della seconda metà del Seicento. Durante lo 'Spinozarevival' che iniziò alla fine del secolo scorso in Olanda, i traduttori nederlandesi, come per esempio Willem Meyer e Nico van Suchtelen, si trovavano, al riguardo, in una posizione piuttosto difficile. Ognuno per conto suo cercava di trovare la terminologia adatta, più o meno puristica, più o meno accettabile, senza però raggiungere mai validità generale e consistenza linguistica.

II. Abbiamo già sostenuto l'importanza di un'analisi del pensiero di Spinoza rispetto al linguaggio per arrivare così ad una comprensione migliore del suo uso della lingua e del suo stile. Ma viste le sue idee sulla lingua e sulla let-

¹⁶ SPINOZA, *Briefwisseling*, ed. F. Akkerman, H. G. Hubbeling e A. G. Westerbrink, Amsterdam 1977, verantwoording van teksten en vertalingen, 17. Gli editori della *Briefwisseling* hanno seguito la traduzione di Glazemaker nella lettera 42, alinea 7, o. c., 270; nella lettera 64, *corrolarium* tradotto con *toegift*, o. c., 357; nella lettera 76, *enthousiastae* tradotto con *geestdrijvers*, o. c., 410. L'interpretazione di Glazemaker è stata seguita nella lettera 42, *substrata* per *substracta*, o. c., 268; nella lettera 43, *geschrift* per *libellum*, o. c., 285; nella lettera 76, *profitemur*, o. c., 413. Si vedano anche le note di questa edizione dell'Epistolario.

teratura, una ricerca sul suo uso della lingua può essere un'impresa assai rischiosa, specie se volessimo prestar fede alle sue esortazioni alla più grande prudenza nell'uso della lingua: « Deinde cùm verba sint pars imaginationis, hoc est, quòd, prout vagè ex aliquâ dispositione corporis componuntur in memoria, multos conceptûs fingamus, ideò non dubitandum, quin etiam verba aequè, ac imaginatio, possint esse causa multorum, magnorumque errorum, nisi magno-pere ab ipsis caveamus »¹⁷. Altrove Spinoza nota con enfasi che non considera suo compito lo spiegare il significato delle parole, ma la natura delle cose: « Sed meum institutum non est, verborum significationem, sed rerum naturam explicare, easque iis vocabulis indicare, quorum significatio, quam ex usu habent, à significatione, quâ eadem usurpare volo, non omnino abhorret, quod semel monuisse sufficiat »¹⁸. Da quest'osservazione possiamo dedurre che il filosofo non voleva dare troppo peso all'aspetto linguistico del nostro pensiero; soltanto ragioni di carattere pragmatico lo costringono a servirsi della lingua, altrimenti come potrebbe mai comunicare? Ed è proprio per questa ragione che preferisce un linguaggio filosofico che abbia una certa continuità con il linguaggio 'normale'.

Altrove nell'*Ethica* il suo giudizio sulla lingua è senz'altro più radicale di quanto non lo sia nel brano menzionato o in uno scritto orientato su un'altra tematica come il *Tractatus Theologico-Politicus*. Nell'*Ethica* II, 18 scholium Spinoza afferma che la lingua e la scrittura entrano nella categoria della *cognitio ex signis*, cioè della conoscenza inadeguata, quella dell'immaginazione. Le parole non hanno nessuna *similitudo* con l'oggetto indicato, al contrario delle rappresentazioni e delle idee che vengono formate dalla nostra mente¹⁹.

¹⁷ *Tractatus de intellectus emendatione*, in: *Opera*, ed. cit., vol. II, 33.

¹⁸ *Ethica* III, Affectionum definitiones c. XX, in: *Opera*, ed. cit., vol. II, 195.

¹⁹ Queste osservazioni vanno considerate nel contesto del dibattito di Spinoza con il nominalismo medievale. Grosso modo Spi-

Confrontati con posizioni esposte in modo così ardito viene da chiedersi come sia mai possibile leggere o capire uno scritto quale l'*Ethica*. Altrove però Spinoza si mostra più moderato. Prima di tutto afferma che esistono termini che non sono *signa* di oggetti esterni, come 'sostanza', 'attributo', 'modo'. La sua critica quindi non colpisce tali concetti astratti, per non intaccare il ramo su cui si fonda la sua propria filosofia.

Nel *Tractatus Theologico-Politicus* il giudizio si placa ulteriormente nella costruzione di un metodo per interpretare la Scrittura. L'impostazione pragmatica, che troviamo già nell'*Ethica* III, c. XX scholium, viene qui specificata. Le parole hanno significato, perché il loro compito è di riferirsi a qualcosa²⁰. Il significato si fonda sul sostrato 'materiale' della lingua: fonemi e lettere²¹. Il significato delle parole viene determinato « ex solo usu »²². Il significato si inserisce nella rete di rapporti che costituisce una lingua ed è subordinato al significato (*sensus*) di un insieme strutturato (*oratio*). Anche se il significato non è inalterabile o assolutamente fisso, poiché dei significati possono decadere in seguito a mutamenti nell'uso, Spinoza accentua la continuità della lingua per ciò che riguarda il significato delle parole. Se non ci fosse questa continuità, noi non potremmo capire dei testi antichi: una presupposizione che non viene dimostrata o esplicita ulteriormente, ma che è necessaria nel discorso di Spinoza al fine di poter formulare un giudizio su fede, chiesa e teologia²³.

noza condivide le opinioni della corrente principale del nominalismo per ciò che riguarda la lingua: le nostre parole sono *signa*, non rappresentano le cose, ma significano le cose.

²⁰ *Tractatus Theologico-Politicus*, c. VII, *Opera*, ed. cit., vol. III, 105.

²¹ *Tractatus Theologico-Politicus*, c. XII, *Opera*, ed. cit., vol. III, 165 e *idem*, c. XV, 182.

²² *Tractatus Theologico-Politicus*, c. XII, *Opera*, ed. cit., vol. III, 160.

²³ In questo ambito non ci possiamo soffermare sul metodo dell'interpretazione sviluppato nel *Tractatus Theologico-Politicus*; rimando a H. de Dijn, « Over de interpretatie (van de Schrift) vol-

Le considerazioni di Spinoza riguardanti la lingua hanno una ripercussione diretta sul suo giudizio sulla letteratura. La letteratura è un prodotto della *imaginatio* e come tale le manca una rappresentazione adeguata. Ciò implica la sua irrelevanza razionale. Spinoza è disposto a riconoscere un qualche valore pragmatico solo al teatro. Il teatro che rilassa e rallegra, rafforza in questa maniera la nostra forza di agire²⁴.

Concludendo possiamo dire che Spinoza, pur essendo costretto a far uso della lingua, diffida di essa. Tra le lingue, preferisce naturalmente il latino, a parer suo la più precisa e adatta a formulare il suo pensiero.

Nel suo modo astratto, direi poco letterario, di filosofare, egli si associa più con la Scolastica che non con le correnti umanistiche nella filosofia del Cinque- e Seicento. A causa della sua origine e della sua educazione ebraico-portoghese Spinoza, dall'altra parte, non aveva imparato mai perfettamente il nederlandese e soltanto tardi il latino. Il suo nederlandese formicola di latinismi e nei suoi scritti latini utilizza spesso le stesse parole. Nel Seicento in generale il latino perde la sua vivacità e scade in un linguaggio formale da scienziati. Ma Spinoza con la sua tendenza alla esattezza e alla consequenzialità concettuale porta agli estremi questo processo: non riutilizzerà mai tanto le parole di altri quanto le sue stesse. Ogni lettore di Spinoza sa che ritornano sempre le medesime parole e frasi fino alla ripetizione di capoversi interi, delle volte ripresi letteralmente, altre volte adattati ad un diverso contesto. Un'infinità di espressioni e formule fisse, esempi e citazioni viene ripetuta ad ogni occasione possibile. In gran parte, probabilmente, ciò non è esclusivo di Spinoza, ma faceva parte

gens Spinoza (1632-1677)», in: *Tijdschrift voor Filosofie* 29 (1967), 667-704 e S. ZAC, *Spinoza et l'interprétation de l'Écriture*, Paris 1965. Il merito di Spinoza non appartiene al campo della linguistica, ma a quello dell'ermeneutica e dell'esegesi storico-critica.

²⁴ *Ethica* IV, 45 scholium, *Opera*, ed. cit., vol. II, 244-245.

del linguaggio proprio dei filosofi e degli scienziati nel Seicento. A Spinoza, sostanzialmente, manca del tutto la penna docile di un Erasmo, che si indirizza in modo duttile con giochi di parole ed ambiguità. La suddetta ripetizione e inoltre l'argomentazione matematica favoriscono l'impressione che tutto emerga con una ferrea consequenzialità dal nucleo della sua concezione filosofica. Ma ancora: se la matematica, che egli ammira profondamente, non può sostituire la lingua come mezzo di comunicazione, è bene allora riportare fiducia almeno nel « significato semplice delle parole »²⁵.

III. Come già abbiamo notato, la traduzione della *K.V.* non è stata fatta da Spinoza stesso. L'unico autentico olandese di Spinoza lo troviamo nelle lettere 19, 23 e 27. Da queste lettere possiamo constatare che Spinoza scriveva un olandese un po' goffo, se volessimo misurarlo con le norme severe riguardo allo stile e alla scelta di parole, così come vengono espresse nel olandese 'standard' di Glazemaker nei *Nagelate Schriften*. Il olandese di Spinoza, infatti, pullula di latinismi, che i suoi contemporanei puristi ci tennero ad eliminare in favore di termini olandesi. Come esempio basti riportare alcune parole dalla lettera 23: *effectievelyk, attributa, gradibus, essentielyk, objectien*²⁶.

Nonostante la produzione ristretta in lingua olandese di Spinoza abbiamo ritenuto opportuno soffermarci un momento sul suo pensiero riguardo alla lingua e alla letteratura. Le sue considerazioni sul valore e sui limiti della lingua portavano, come abbiamo visto, ad uno stile secco ed obbiettivo e ad un uso delle parole molto coerente, in ogni caso nell'*Ethica*. Si deve riconoscere quindi che tali sue caratteristiche di stile hanno richiesto particolare abilità da parte dei traduttori delle sue opere.

²⁵ *Epistola 36, Opera*, ed. cit., vol. IV, 183. Per uno studio sullo stile di Spinoza si veda F. Akkerman, *Spinoza's tekort aan woorden*, Leiden 1978.

²⁶ SPINOZA, *Briefwisseling*, 204-206.

Una prima considerazione della *K.V.* ci fa notare due cose:

1. Nella teoria di Dio Spinoza usa ancora molti concetti di carattere teologico quali creazione, provvidenza e predestinazione. Nell'*Ethica* questi concetti spariranno del tutto.
2. Nella terminologia riguardante la causalità Spinoza segue in modo piuttosto preciso le distinzioni scolastiche²⁷.

Quest'ultima osservazione vale anche per *Renati Des Cartes Principiorum philosophiae* e *Cogitata metaphysica*, entrambe opere pubblicate nel 1663. Per quanto riguarda l'aspetto lessicografico Spinoza dipende, almeno nelle sue prime opere, in gran parte dalla Scolastica. Spinoza si attiene in modo conseguente, e direi scrupoloso, al linguaggio scolastico, come se volesse dietro quel paravento nascondere il suo pensiero invece di enunciarlo a chiare lettere. Una cosa comprensibile viste le difficoltà che aveva già dovuto affrontare ad Amsterdam e che avrebbe poi ancora incontrato dopo la pubblicazione (anonima) del *Tractatus Theologico Politicus*. Neanche il clima tollerante della Repubblica olandese del Seicento gli poteva offrire garanzie sufficienti per una libera pubblicazione e diffusione dei suoi scritti. E sarà anche certamente per queste ragioni che Spinoza rinuncerà alla pubblicazione dell'*Ethica*.

Per dare un'idea chiara del linguaggio e della terminologia filosofica nella *K.V.* ho scelto un'impostazione tematica, senza però pretendere di assolvere ad un'analisi esauriente del linguaggio della *K.V.* Vorrei affrontare il discorso pertanto trattenendomi su tre punti:

1. Un certo numero di concetti che svolgono una funzione centrale nella filosofia di Spinoza dai primi scritti fino all'*Ethica*, ossia:
 - a. La terminologia relativa alla teoria di Dio.

²⁷ EMILIA GIANCOTTI BOSCHERINI, *o. c.*, Latin- Dutch Glossary, 1358-1359.

- b. I termini, collegati tra di loro, *ens*, *esse*, *essentia* e *existentia*.
2. Alcune parole problematiche ai fini di una loro traduzione, che possono essere ricondotte parzialmente ad alcune prese di posizione di Spinoza.
 3. Un gruppo di termini che faceva parte del linguaggio filosofico del Seicento, ma che in nederlandese moderno sono diventati inadatti al linguaggio filosofico. Ciò è attribuibile a diverse ragioni. Alcuni hanno assunto un significato diverso da quello seicentesco assimilandosi al linguaggio corrente, e come tali sono diventati per il linguaggio filosofico inutilizzabili; altri sono stati sostituiti da termini nuovi che esprimono il concetto in modo meno equivocabile.

Analizzando i diversi termini, tenteremo sempre di indicare i loro relativi problemi di traduzione e il perché di essi. Faremo in ogni caso un paragone tra la traduzione della *K.V.* e quelle di Koerbagh e Meijer delle stesse parole latine. Coinvolgeremo poi anche la traduzione di Glazemaker, pur rendendoci conto di quanto più complicata fosse stata la traduzione della *K.V.* rispetto alla traduzione dell'*Ethica*, un'opera scritta sotto tutti gli aspetti in modo molto coerente. Colpisce comunque la grande differenza, nonostante lo scarto di soli 15 anni, tra la traduzione titubante della *K.V.* e la traduzione strettamente purista e conseguente dell'*Ethica*.

Un'osservazione preliminare: i termini latini, che citerò in quanto originali delle traduzioni nederlandese, sono il risultato di una ricostruzione sistematica sulla base del testo nederlandese, per la quale il *Latin-Dutch Glossary* di Emilia Giancotti Boscherini è stato di grande ausilio. Vorrei però porre l'accento sul fatto che tale ricostruzione non pretende di essere in ogni caso incontestabile.

ad 1.a.

I concetti centrali della teoria di Dio di Spinoza sono *substantia*, *attributum* e *modus*. *Substantia* viene tradotta

con *zelfstandigheid*²⁸ dal traduttore della *K.V.*: *zelfstandigheid* è un termine che viene introdotto nel Cinquecento e che esiste ancora nel nederlandese moderno, ma senza un significato specificamente filosofico. Giustamente S. Axters, *o.c.*, 82 nota che questa traduzione, che risale a Spiegel, prese allora piede velocemente nel linguaggio filosofico²⁹. Con ciò però la traduzione di *substantia* non era stabilita una volta per tutte, come possiamo ricavare dai vocabolari di Meijer e Koerbagh. Koerbagh così nota nell'*Een Bloemhof* riguardo al termine *substantia*: « *onderstandigheyd / onderstaanlijkheyd / dat is / de afhangigheyd van iets anders. Men wil dat het woord Substantie zal betekenen selfstandigheyd / of selfbestaanlijkheyd / dat is / de bestaanlijkheyd op sik self sonder van iets anders afhangig te sijn / dog sodanige selfstandigheyd (substantie) is / maar alleen God / of het noyt begonnen Wesen: maar daar sijn ontalrijke onderstandigheden / gelijk men ook soude kunnen seggen / onderstandige selfstandigheden / de welke alle van die eene selfstandigheyd afhangig sijn ».*

Koerbagh non sapeva prendere una decisione univoca per la traduzione, come risulta da quella di *substantieel*: « *onderstandig, word te onregt gebruykt voor selfstandig* ». Koerbagh non considera *substantieel* semplicemente come aggettivo di *substantie*, ma gli dà una funzione esplicitamente teorica, volta a indicare ciò che dipende da *la* sostanza. Meijer non sa distinguere bene tra i due concetti *substantia* e *subsistentia*, poiché propone in un caso la stessa traduzione per entrambi i termini. Infatti alla voce *substantie* troviamo: « *weezentlijkheid / zelfstandigheidt / onderstaanlijkheid / onderstandigheidt* »³⁰. Quest'ultima traduzione viene anche proposta per *subsistentie*, e per *substantieel* Meijer offre i seguenti equivalenti: « *bondigh / zelfstandig / eighenkrach-*

²⁸ *Zelfstandigheid* (con variazioni ortografiche) in: *K.V.*, 255, 256, 257, 258, 260, 262, 263, 265, 266, 267, 273, 284, 286, 287, 293, 294, 337, 338, 356, 359, 366, 384, 385, 387.

²⁹ H. L. SPIEGEL, *Twe-spraack*, ed. cit., LXXIV-LXXV.

³⁰ Più avanti vedremo con quali altri termini *weezentlijkheid* è collegato e quali problemi ne derivano.

tigh / onderstandigh ». Solo Glazemaker pone fine alla confusione traducendo *substantia* conseguentemente con *zelfstandigheid*.

Anche la traduzione di *attributum* crea dei problemi: il traduttore della *K.V.* traduce il termine con *eigenschap*³¹, cosicché non si sa quando si riferisce a *attributum* e quando a *proprietas/proprium*. Koerbagh, invece, propone alla voce *attributie* una lista di termini che rivelano una consistenza semantica: « toe-eygening / toeschikking / toeschrijving / toevoeging / Toegeving ». Meijer traduce *attributum* con *eighenschap* o *toeëigening*. Glazemaker decide a favore di *toeëigening*.

A mio parere si potrebbe ricondurre la confusione tra *attributum* e *proprietas* nelle traduzioni seicentesche al nederlandese medievale, il cosiddetto *Middelnederlands*, e alla terminologia scolastica latina. Non si può escludere poi che neanche Spinoza stesso fosse del tutto sicuro come distinguere tra questi due termini. Sia Verwijs & Verdam che il *W.N.T.*³² danno un numero di significati di *eigenschap* e *toeëigening* che possono essere compresi soltanto partendo dai rapporti feudali di proprietà, in cui queste parole funzionavano. Verwijs & Verdam danno come uno dei significati di *eigenschap*: *lijfeigenschap*. Il *W.N.T.* offre come significato in disuso per *eigenschap* anche *lijfeigenschap*, ma anche *eigendom* ed *in beslagnemen*. Verwijs & Verdam fanno notare che *toeëigening* risale ad *attribuere* o forse anche a *proprium dicare*. Il *W.N.T.* enumera come uno dei significati: *zich in bezit geven*.

Non si può distinguere dunque in modo chiaro e univoco tra *eigenschap* e *toeëigening*. Si può notare che *toeëige-*

³¹ *Eigenschap* (con variazioni ortografiche) in: *K.V.*, 253, 254, 255, 257, 258, 259, 260, 261, 264, 265, 266, 267, 270, 271, 272, 273, 278, 279, 283, 286, 287, 288, 293, 294, 297, 349, 350, 352, 360, 384, 387, 388, 389, 390, 391.

³² E. VERWIJS & J. VERDAM, *Middelnederlandsch woordenboek*, 's-Gravenhage 1885-1952, 11 voll.; *Woordenboek der Nederlandsche taal*, ed. M. de Vries, L. A. te Winkel ed altri, 's-Gravenhage 1882... (fino al 1983 sono apparsi 24 volumi che contengono le lettere A-T).

ning viene introdotto da Meijer³³, ma il verbo *toeëigenen* già esisteva nel medioevo, come dimostra la menzione di esso in Verwijs & Verdam.

Neppure il linguaggio scolastico conosce una distinzione netta tra *attributum* e *proprium/proprietas*. Un significato specifico e distinto per *attributum* lo troviamo solo in Spinoza. Nella teoria della sostanza gli attributi infiniti costituiscono l'essenza dell'unica sostanza, cioè determinano l'essenza e la totalità della realtà. È più che comprensibile che questa distinzione relativamente nuova non si riproduca immediatamente nelle traduzioni, poiché questi termini erano collegati tra di loro da secoli a livello semantico. Dobbiamo poi renderci conto che partiamo dal presupposto che ci fosse nell'originale ogni volta *attributum* dove nella versione nederlandese della *K.V.* si legge *eigenschap*. Ma l'indecisione dei traduttori può anche rispecchiare quella di Spinoza, poiché non siamo in grado di determinare fino a che punto egli avesse già nella *K.V.* fissato la sua terminologia.

La traduzione di *modus* crea meno problemi degli altri termini discussi fino ad ora. Sia il traduttore della *K.V.* che Glazemaker propongono *wijze*³⁴, mentre Koerbagh e Meijer delle traduzioni analoghe. Koerbagh traduce *mode* con *wijs / wijze van doen / seede* e Meijer con *wijs / seede*. Soltanto per ciò che riguarda *modificatio* esiste ancora qualche esitazione: *K.V.* — *wyzing*, Koerbagh — *maatiging / bemiddeling*, Meijer — *maatiging / bemiddeling / wijziging*³⁵.

È sorprendente vedere che di questi tre termini (*substantia*, *attributum* e *modus*) i traduttori nederlandesi moderni ne traducono soltanto uno con una parola puramente nederlandese, cioè *modus* con *bestaanswijze*; una tradu-

³³ Cf. S. AXTERS, o. c., 120.

³⁴ *Wijze* in: *K.V.*, 263, 266, 267, 282, 284, 285, 286, 287, 292, 293, 296, 306, 308, 311, 333, 335, 351, 353, 369.

³⁵ *Wijs* si trova nel nederlandese medievale solo nel senso di *sapiens*, cf. Verwijs & Verdam.

zione che a mio parere è abbastanza debole e limitata solo ad uno dei suoi possibili significati³⁶.

ad 1.b.

La traduzione del gruppo di termini *esse, ens, essentia e existentia*, collegati fra di loro, procurava ai traduttori seicenteschi dei problemi particolari, perché essi in generale non disponevano di un numero egualmente grande di equivalenti nederlandesi, che potessero esprimere il contenuto e il significato di questi termini in modo inequivocabile. Soprattutto la parola *wezen* veniva impegnata su molti fronti. Il traduttore della *K.V.* per esempio traduce *esse* con *zÿn* o *wezen*³⁷ ed *essentia* con *wezen* o *wezentheid*³⁸. Il fatto che egli traduca *ens* anche con *wezen*, *entitas* con *wezentheid* e *realis* con *wezenlijk*³⁹ crea ancora maggior confusione. Ma non è tutto: *existentia* viene tradotta con *wezentlijkheid*⁴⁰, che serve anche come traduzione per *realitas*.

Koerbagh e Meijer, intanto, si imbattevano nello stesso problema. Koerbagh traduce *esse* con *wesen / zijn* e alla voce *essentie* troviamo la seguente descrizione: « *wesen / wesenheyd / daar is maar een wesen / te weten een selfstandig of onafhankelijk wesen / dat is God / waar van alle onderstandige of afhankelijk wesen afhankelijk zijn* ». Non riesce però con questa spiegazione spinozistica a risolvere i problemi.

Meijer, d'altro canto, offre le seguenti traduzioni: *esse* — *weezen*, *essentia* — *weezentheid*. Inoltre gli va ricono-

³⁶ Mi riferisco alla traduzione di Nico van Suchtelen dell'*Ethica*, Amsterdam-Antwerpen, 1974⁶.

³⁷ *Wezen* (con variazioni ortografiche) in: *K.V.*, 254, 259, 260, 261, 264, 265, 266, 267, 269, 270, 271, 273, 276, 277, 278, 283, 285, 286, 287, 289, 305, 306, 307, 310, 312, 350, 359, 360, 363, 374, 380, 387, 388, 389, 391, 392.

³⁸ *Wezentheid* in: *K.V.*, 250, 253, 260, 282, 289, 290, 310, 311, 314, 334, 335, 337, 339, 347, 374, 375, 380.

³⁹ *Wezenlijk* in *K.V.*, 253, 257, 260, 280, 292, 314, 350, 360, 389, 390, 391, 392.

⁴⁰ *Wezentlijkheid*, in: *K.V.*, 250, 260, 261, 268, 271, 279, 280, 282, 292, 337, 339, 359, 360, 368, 369, 384, 385, 387, 389, 390, 391.

sciuto il merito di aver coniato un termine a parte per *ens*, cioè *weezend*. Però la sua distinzione tra *essentia* e *entitas* non è proprio netta: per *entitas* egli offre oltre a *weezigheidt* anche *weezentheidt*⁴¹.

Come al solito Glazemaker è il primo a presentare una serie di traduzioni ben distinte: *esse* — *zijn*, *essentia* — *wezentheid*, *ens* — *wezend* e *existentia* — *wezentlijkheid*⁴².

I termini *wesen*, *weselijck* e *weselijcheid* facevano parte del vocabolario del nederlandese medievale, come si vede nel Verwijs & Verdam. Evidentemente anche a quell'epoca ci dovettero essere dei problemi analoghi per la traduzione, poiché anche allora *wesen* poteva essere considerato sia come verbo che come sostantivo. Come verbo esso significava *zijn/bestaan* e come sostantivo aveva un significato astratto (*het wezen*) e un significato concreto (*schepsel/ding*).

Il nederlandese moderno ha rinunciato a costruzioni puristiche come *wezend*, *wezentheid* e *wezentlijkheid*, anche se quest'ultimo termine può ancora essere usato nel senso di *essentialitas*. *Esse*, *ens*, *essentia* e *existentia* oggi vengono tradotti rispettivamente con *zijn*, *zijnde*, *essentie* ed *existentie*.

ad 2.

Abbiamo visto con quali problemi si confrontava il traduttore seicentesco, quando doveva tradurre una serie di termini collegati fra di loro, per i quali non esistevano equivalenti nederlandesi a sufficienza. Oltre a ciò si trovava a confrontare anche con delle difficoltà, che, a mio parere, possono essere ricondotte alla filosofia di Spinoza, come abbiamo già notato nel caso di *attributum*.

⁴¹ Secondo S. AXTERS, *o.c.*, 120, Meijer è stato il primo nel Seicento che abbia tentato di coniare un equivalente nederlandese per tutti i termini citati.

⁴² Il concetto di *natura*, collegato con quello di *essentia*, non creava problemi ai traduttori del Seicento; *natura* viene tradotto con *aard/aart* (*K.V.*, Koerbagh e Meijer) o con *natuur* (Glazemaker).

Come primo esempio di un tale problema abbiamo scelto i termini *idea* e *conceptus*. Nella *K.V.* troviamo una serie di termini, cioè *begrip*, *concept*, *denkbeeld*, *bevatting*, *idea*⁴³, di cui non si può stabilire in modo univoco se si riferiscano ad *idea* o *conceptus*. Soprattutto *denkbeeld* solleva problemi piuttosto spinosi.

A mio parere questi problemi risalgono a Spinoza, che non distingue sempre bene tra *conceptus* e *idea* e nemmeno tra *idea* e *mens*. La mente umana viene indicata sia come *mens* che come *idea (corporis)*. La soluzione va cercata nella sua filosofia che impedisce una distinzione netta tra *idea/mens/conceptus*, poiché tutti e tre devono essere considerati come modi dell'attributo *Cogitatio*.

Neanche Koerbagh e Meijer distinguono in modo chiaro tra *idea* e *conceptus*. Essi traducono *concept(-us)* con *beghrijp/ontwerp*, ma quest'ultimo termine viene anche utilizzato per *idea*. Solo Glazemaker, siamo costretti a ripeterlo, offre una traduzione ben distinta: per *conceptus* — *bevatting* e per *idea* — *denkbeeld*⁴⁴.

Un altro esempio di questa problematica lo troviamo nella *Stelkonstige reeckening van de regenboog* a proposito della traduzione di *causa* e *ratio*. Fin dal medioevo esiste per entrambi i termini un equivalente nederlandese: *orzaak* e *reden*. Nella *Stelkonstige reeckening van den regenboog* si trova un paio di volte *reeden* come corrispondente del termine *causa*⁴⁵.

Dal Libro primo dell'*Ethica* possiamo ricavare che l'argomentazione matematica (*more geometrico*) di Spinoza non è soltanto un principio di esposizione, ma svolge una funzio-

⁴³ *Begrip* in: *K.V.*, 296, 301, 306, 307, 311, 320, 321, 322, 340, 343, 352, 353, 358; *concept* in: *K.V.*, 340; *denkbeeld* in: *K.V.*, 269, 270, 272, 382; *bevatting* in: *K.V.*, 296, 333; *idea* in: *K.V.*, 250, 251, 252, 253, 274, 275, 281, 282, 289, 306, 333, 334, 337, 341, 359, 360, 361, 365, 366, 368, 386, 388, 389, 390, 391, 392.

⁴⁴ Verwijs & Verdam menzionano *beghrijp* e *bevatting*, non invece *denkbeeld*.

⁴⁵ *Reeden* in: *Stelkonstige reeckening van den regenboog*, 517, 519, 522.

ne centrale nel suo concetto di causalità. Quando Spinoza tratta del problema del rapporto tra Dio ed i modi, egli afferma che tutto segue dalla natura di Dio, incluse l'essenza e l'esistenza delle cose individuali, cioè tutto ciò che può comprendere un intelletto infinito. Il modo in cui questo seguire si svolge, viene illustrato con un esempio matematico: tutto segue da Dio così come le proprietà del triangolo seguono dalla sua definizione logica. Spinoza identifica, dunque, *causari* e *sequi* e con ciò sostiene esplicitamente il principio *causa sive ratio* ⁴⁶.

Non deve dunque destare molta meraviglia che i traduttori seicenteschi si siano fatti influenzare, giustamente o non, da questo principio. Anche Koerbagh e Meijer propongono *rede* e *reeden* come traduzioni possibili per *causa*. Verwijs & Verdam ci rivela che le difficoltà di distinguere tra *causa* e *ratio* già esistevano nel nederlandese medievale. Come uno dei significati di *redene* questo vocabolario offre *bewijsgrond* e si riferisce esplicitamente a *causa*. Il *W.N.T.* presenta *grond*, *beweeggrond*, *argument* come significati moderni di *reden*, ma menziona anche un significato antiquato: *oorzaak*, nel senso di *causa*.

Possiamo dunque concludere che la distinzione problematica tra *causa* e *ratio* risale sia alle considerazioni filosofiche di Spinoza che ad una terminologia usata nel nederlandese medievale e seicentesco.

ad. 3.

Meritano attenzione particolare quelle parole, che vengono ancora usate in nederlandese moderno, ma che, per varie ragioni, non sono più utilizzabili nel linguaggio filosofico. Vorrei fare qualche esempio.

Il traduttore della *K.V.* traduce *actualis* con *dadelijk* e *realis* con *dadelijk* o *wezentlijk* ⁴⁷. *Dadelijk* viene ancora adoperato in nederlandese moderno, non più come agget-

⁴⁶ *Ethica* I, 11, 16-17, *Opera*, ed. cit., vol. II, 52-54 e 60-63.

⁴⁷ *Dadelijk* in: *K.V.*, 261, 337, 338, 384, 385, 386, 389, 390.

tivo, ma come avverbio nel senso di *aanstonds* (« de daad bij het woord voegen »). Il *W.N.T.* menziona ancora *dadelijkheid*, ma questa parola non viene più usata nel linguaggio moderno. Va sottolineato, inoltre, che il traduttore della *K.V.* non distingueva bene tra *realis* e *actualis*, vista la medesima traduzione che dava di essi. Egli non era l'unico nel suo tempo a trovare difficoltà nell'esprimere questa distinzione in olandese. Koerbagh traduce *actueel* con *werkelijk* e *bedrijvig*; per *realiteyt* propone: *saaklijkheid* e *daadlijkheid*. Meijer vorrebbe sostituire *actueel* con *werkelijk*, ma traduce nella seconda parte del suo lessico, *Konstwoorden*, *actualis* con *bedrijvelijk/daadlijk* e *realitas* con *zaaklijkheid/daadlijkheid*. In Meijer non c'è dunque una distinzione chiara. Glazemaker, invece, decide di tradurre *realis* con *zakelijk* e *actualis* con *dadelijk*.

Ciò che è stato detto a proposito di *dadelijk*, vale anche per *zakelijk*; il termine fa ancora parte integrante del olandese moderno nel senso di 'obiettivo/spassionato', ma non può più funzionare nel linguaggio filosofico come equivalente del latino *realis*. Attualmente nel linguaggio filosofico si fa uso di solito di *actueel* e *reëel*, nonostante che questi termini abbiano pure dei significati quotidiani.

Un altro esempio in quest'ambito lo troviamo nella traduzione di *formalis* con *vormelijk* o *formelijk*⁴⁸. Questa traduzione si trova sia nella *K.V.* che in Glazemaker, a prescindere dalle differenze ortografiche. Koerbagh invece preferisce *gedaantig / gestaltig / gantselijk / voltoyt*. Meijer offre nella prima parte del suo lessico, *Bastaardtwoorden*, per *formeel* gli stessi termini di Koerbagh, ma traduce nella seconda parte stranamente *formalis* con *vormelijk*. Risulta, allora, che *vorm*, *gedaante* e *gestalte* erano ancora per Meijer semanticamente affini. Il traduttore della *K.V.* e Glazemaker distinguono questi termini riservando il olandese *gedaante* per *species*.

⁴⁸ *Vormelijk/formelijk* in: *K.V.*, 250, 251, 252, 253, 255, 258, 259, 388, 390.

ne centrale nel suo concetto di causalità. Quando Spinoza tratta del problema del rapporto tra Dio ed i modi, egli afferma che tutto segue dalla natura di Dio, incluse l'essenza e l'esistenza delle cose individuali, cioè tutto ciò che può comprendere un intelletto infinito. Il modo in cui questo seguire si svolge, viene illustrato con un esempio matematico: tutto segue da Dio così come le proprietà del triangolo seguono dalla sua definizione logica. Spinoza identifica, dunque, *causari* e *sequi* e con ciò sostiene esplicitamente il principio *causa sive ratio* ⁴⁶.

Non deve dunque destare molta meraviglia che i traduttori seicenteschi si siano fatti influenzare, giustamente o non, da questo principio. Anche Koerbagh e Meijer propongono *rede* e *reeden* come traduzioni possibili per *causa*. Verwijs & Verdam ci rivela che le difficoltà di distinguere tra *causa* e *ratio* già esistevano nel nederlandese medievale. Come uno dei significati di *redene* questo vocabolario offre *bewijsgrond* e si riferisce esplicitamente a *causa*. Il *W.N.T.* presenta *grond*, *beweeggrond*, *argument* come significati moderni di *reden*, ma menziona anche un significato antiquato: *oorzaak*, nel senso di *causa*.

Possiamo dunque concludere che la distinzione problematica tra *causa* e *ratio* risale sia alle considerazioni filosofiche di Spinoza che ad una terminologia usata nel nederlandese medievale e seicentesco.

ad. 3.

Meritano attenzione particolare quelle parole, che vengono ancora usate in nederlandese moderno, ma che, per varie ragioni, non sono più utilizzabili nel linguaggio filosofico. Vorrei fare qualche esempio.

Il traduttore della *K.V.* traduce *actualis* con *dadelijk* e *realis* con *dadelijk* o *wezentlijk* ⁴⁷. *Dadelijk* viene ancora adoperato in nederlandese moderno, non più come agget-

⁴⁶ *Ethica* I, 11, 16-17, *Opera*, ed. cit., vol. II, 52-54 e 60-63.

⁴⁷ *Dadelijk* in: *K.V.*, 261, 337, 338, 384, 385, 386, 389, 390.

tivo, ma come avverbio nel senso di *aanstonds* (« de daad bij het woord voegen »). Il *W.N.T.* menziona ancora *dadelijkheid*, ma questa parola non viene più usata nel linguaggio moderno. Va sottolineato, inoltre, che il traduttore della *K.V.* non distingueva bene tra *realis* e *actualis*, vista la medesima traduzione che dava di essi. Egli non era l'unico nel suo tempo a trovare difficoltà nell'esprimere questa distinzione in nederlandese. Koerbagh traduce *actueel* con *werkelijk* e *bedrijvig*; per *realiteyt* propone: *saaklijkheid* e *daadlijkheid*. Meijer vorrebbe sostituire *actueel* con *werkelijk*, ma traduce nella seconda parte del suo lessico, *Konstwoorden*, *actualis* con *bedrijvelijk/daadlijk* e *realitas* con *zaaklijkheid/daadlijkheid*. In Meijer non c'è dunque una distinzione chiara. Glazemaker, invece, decide di tradurre *realis* con *zakelijk* e *actualis* con *dadelijk*.

Ciò che è stato detto a proposito di *dadelijk*, vale anche per *zakelijk*; il termine fa ancora parte integrante del nederlandese moderno nel senso di 'obiettivo/spassionato', ma non può più funzionare nel linguaggio filosofico come equivalente del latino *realis*. Attualmente nel linguaggio filosofico si fa uso di solito di *actueel* e *reëel*, nonostante che questi termini abbiano pure dei significati quotidiani.

Un altro esempio in quest'ambito lo troviamo nella traduzione di *formalis* con *vormelijk* o *formelijk*⁴⁸. Questa traduzione si trova sia nella *K.V.* che in Glazemaker, a prescindere dalle differenze ortografiche. Koerbagh invece preferisce *gedaantig / gestaltig / gantselijk / voltoyt*. Meijer offre nella prima parte del suo lessico, *Bastaardwoorden*, per *formeel* gli stessi termini di Koerbagh, ma traduce nella seconda parte stranamente *formalis* con *vormelijk*. Risulta, allora, che *vorm*, *gedaante* e *gestalte* erano ancora per Meijer semanticamente affini. Il traduttore della *K.V.* e Glazemaker distinguono questi termini riservando il nederlandese *gedaante* per *species*.

⁴⁸ *Vormelijk/formelijk* in: *K.V.*, 250, 251, 252, 253, 255, 258, 259, 388, 390.

In nederlandese moderno *vormelijk* viene usato soprattutto in un contesto sociale a proposito del comportamento formale ed è diventato di conseguenza inutilizzabile per il linguaggio filosofico.

Come prossimo esempio di questo gruppo di parole menziono *kennelijk*⁴⁹. Abbiamo trovato questa parola soltanto nella *K.V.* Non è stato possibile determinare in modo univoco se il traduttore volesse indicare con questo termine *cognoscibilis* o *notus/cognitus*. Da una consultazione di Verwijs & Verdam si è ricavata la conferma di questa doppia possibilità, perché si dava sia *kenbaar* che *bekend* come significati possibili. In nederlandese moderno la parola viene usata soprattutto come avverbio nel senso di *duidelijk/merkbaar*. Il *W.N.T.* offre per *kennelijk* come aggettivo i seguenti significati: *herkenbaar, gekend, bekend*. Anche qui si fa notare ancora il doppio significato di *cognoscibilis* e *notus/cognitus*. Come termine filosofico *kennelijk* è caduto in disuso, si usa oggi o *gekend* o *kenbaar*.

Come ultimo esempio menziono una *crux interpretationis*: la parola *kundigheid*. Nella *K.V.*, *Zamenspreking dial.* I.10 leggiamo il seguente passo: « In deze uwe manier van spreken zie ik, zo my dunkt, een zeer groote verwerringe. Want gy schynt te willen, dat *het geheel iets zoude zyn buyten of zonder syn delen*, dat voorwaar ongerymt is. Want alle Philosophen zeggen eenparig, *dat het Geheel is een tweede kundigheid, en dat in de Natuur buyten het menselyk begrip geen zaake en is* ».

Il *Latin-Dutch Glossary* di Emilia Giancotti Boscherini offre *cognitio* come equivalente latino di *kundigheid*, ma ciò mi sembra poco accettabile, perché non so che cosa possa essere « una conoscenza seconda ». Glazemaker traduce *axioma* con *kundigheid*, fondandosi sul significato originale greco. Egli traduce anche *notiones communes* con *gemene Kundigheden*. Come equivalente latino *axioma* mi

⁴⁹ *Kennelijk* in: *K.V.*, 251.

sembra nel nostro caso improbabile, ma *notio* indica la soluzione del problema.

I vocabolari non ci sono in questo caso di aiuto. Non troviamo la parola *kundigheid* nel Verwijs & Verdam e neanche in S. Axters, *o.c.*. Il *W.N.T.* dà come significati: *kennis van iets* e *bekwaamheid* e indica che questo secondo significato è insolito e caduto in disuso. Non posso sottoscrivere questa conclusione; in nederlandese si usa il termine ancora nel senso di (*vak-*)*bekwaamheid*.

La soluzione del nostro problema si trova a mio parere nel contesto del passo sopra citato. L'opinione qui espressa viene indicata quale una dei 'Filosofi'. Chi possono essere questi se non gli Scolastici? In H. A. Wolfson, *The Philosophy of Spinoza* (New York 1961², 2 voll.) si trova un'interpretazione plausibile del passo. Wolfson traduce *tweede kundigheid* con *second intention*: « The 'second intention' is the scholastic *intentio secunda* which is applied to such universals as genus and species, and what Desire (uno degli interlocutori di questo dialogo — L.S.) is arguing is that God, who is said by Spinoza to be the whole, is nothing but an *ens rationis* or *intentio secunda* like a universal and God cannot therefor be, as Desire erroneously assumes Spinoza to say, 'outside of or apart from its parts' »⁵⁰.

Con le *intentiones secundae* vengono indicati i termini logici, a differenza delle cosiddette *intentiones primae*, i termini della fisica. L'*intentio secunda* rappresenta un livello più alto di astrazione nel pensiero scolastico; si presume che essa abbia soltanto un'esistenza mentale e non un'esistenza attuale fuori della mente umana.

Qui si vede di nuovo come Spinoza segua ancora scrupolosamente la terminologia scolastica e le sue distinzioni nei suoi primi scritti. Ciò comportò spesso, per il traduttore, problemi piuttosto complessi, la cui origine è per noi a volte difficile da individuare.

⁵⁰ H. A. WOLFSON, *o.c.*, vol. 1, 326.

Conclusione.

Il traduttore seicentesco veniva confrontato con un compito non facile nella traduzione dell'opera di Spinoza. Il latino si era fatto attraverso i secoli molto ricco di termini tecnici, mentre il nederlandese si trovava, a questo riguardo, ancora agli inizi. I risultati del lavoro dei traduttori puristi del Seicento non sono tutti sempre riusciti e forse giustamente si è cominciato ad usare in un'epoca più tarda delle parole meno ambigue di origine straniera. Che cosa pensare per esempio delle seguenti costruzioni di Glazemaker: *van voren* (*a priori*), *van achteren* (*a posteriori*), *overnatuurkunde* (*metafysica*), *klomp* (*massa*). D'altra parte risalgono proprio a lui alcuni equivalenti nederlandesi ben riusciti per termini latini, che adesso purtroppo sono caduti in disuso.

Il traduttore della *K.V.* fa parte del gruppo dei traduttori puristi, tra i quali nominavamo anche Koerbagh, Meijer e Glazemaker. Nella sua incertezza rispetto alla traduzione di un certo numero di termini egli si trova più vicino a Koerbagh e Meijer che non a Glazemaker. Con quest'ultimo si è raggiunto un livello alto per ciò che riguarda purezza e consequenzialità nella traduzione. Oso dire che la sua traduzione senz'altro supera in chiarezza molte traduzioni ottocentesche e novecentesche, come per esempio, quelle di Meyer e Van Suchtelen. In modo conseguente egli cerca per ogni termine latino un equivalente nederlandese e introduce così molte parole nuove, che forse faranno sorridere i lettori novecenteschi, ma che eccellono comunque per acutezza, concisione e originalità. È senz'altro da deplorare che molti di questi termini siano spariti dal linguaggio filosofico nederlandese senza che ciò fosse dovuto ad un motivo strettamente linguistico.

Ci rendiamo conto che non è giusto confrontare l'abilità professionale del traduttore della *K.V.* soltanto con le qualità di Glazemaker. Glazemaker si trovava già cronologicamente in una posizione più favorevole. A ciò si aggiunge il fatto che egli non aveva sotto mano l'originale latino della *K.V.*, ma un'opera quale l'*Ethica*, scritta in modo conseguen-

te, in cui il pensiero di Spinoza si era completamente cristallizzato sia sotto l'aspetto terminologico che stilistico. La *K.V.* può essere considerata come uno stadio precedente all'*Ethica* per ciò che riguarda il contenuto sistematico, e di questo mostrava senza dubbio le conseguenze linguistiche nella versione latina. Come già abbiamo notato, Spinoza segue nei suoi primi scritti ancora la terminologia scolastica, mentre non prende ancora tutte le decisioni per quanto riguarda il contenuto sistematico. Ciò poneva il traduttore spesso davanti a problemi quasi insuperabili.

LEEN SPRUIT